



Bertinotti

forse più...»



to una convergenza capace di battere la destra. Di più no, basta pensare alla diversa valutazione sul paradigma di Maastricht».

Ma la desistenza non può diventare strategia a tempi indefiniti. E' figlia di una condizione precaria che con un bipolarismo a pieno regime dovrebbe scomparire.

«Il bipolarismo non mi pare nel novero delle cose possibili, e forse neanche auspicabile, almeno se lo assumiamo nella sua forma forte, di configurazione di due schieramenti definiti. Io credo che esistano due sinistre, figurarsi se penso che possa darsi una costituzione unitaria di tutto lo schieramento di centrosinistra».

La sinistra francese si definisce "plurale" eppure ha trovato una forma di convergenza più decisa.

«La sinistra plurale fa una cosa diversa dalla desistenza, fa una dichiarazione di intenti comune

Armando Cossutta e Fausto Bertinotti all'uscita della tormentata riunione della direzione di Rifondazione Comunista svoltasi ieri. Nella foto grande il leader di Prc

tra Robert Hue e Lionel Jospin e su quella base fa il governo. Non è un caso che noi non abbiamo potuto farlo. Ma la divergenza dei programmi sul medio periodo non vieta che possiamo fare del cammino comune, come nell'anno e mezzo passato. Ora potremmo proporci qualcosa di più ambizioso: il 1998 che è l'anno di vigenza della finanziaria diventa anche l'anno di una qualificazione dell'azione riformatrice del governo. E neppure vogliamo che la fine dell'anno che abbiamo di fronte diventi come una tagliola: alla fine potrebbe anche esserci una dissolvenza che vede proseguire la vita del governo. Un altro obiettivo politico che ci possiamo proporre è che si determini una forma di consultazione tra il governo, l'Ulivo e Rifondazione comunista su tutti gli atti politicamente significativi. Si può rafforzare la maggioranza, non c'è dubbio,

noi non siamo interessati alla turbolenza sui singoli casi, alla microconfittualità, perché queste indeboliscono la forza e l'immagine del governo e della maggioranza. Abbiamo creato un conflitto molto grosso perché ci interessava riposizionare la sua azione complessiva».

Chi ha lavorato meglio per superare la crisi: Prodi, D'Alema...

«I protagonisti dei principali partiti hanno concorso, insieme alla presidenza del Consiglio, a superare la crisi.»

Scalfaro?

«Il contributo del presidente della Repubblica indubbiamente si è sentito, nei limiti costituzionalmente ineccepibili del suo ruolo, come un elemento positivo. Avendo sottolineato con grande forza il primato del tema dell'occupazione ha concorso a far sì che l'asse della politica del governo venisse orientata in questa direzione. E poi Micheli ha trattato con me come un vero plenipotenziario.»

Perché tanti buoni uffici non avevano funzionato prima per impedire la crisi?

«Perché prima non c'era stata la questione della Francia e anche perché il governo non aveva voluto... Ma nel momento in cui si fanno gli accordi - lo sa chi ha pratica di accordi sindacali - è bene evitare i commenti critici sui comportamenti precedenti delle parti in causa».

La pressione del partito di Rifondazione e l'opinione della base come hanno agito?

«Erano divaricate: la pressione del partito era per tenerlo duro, la pressione dell'opinione pubblica circostante il partito era per l'accordo. Diciamo che si sono bilanciate. Il momento della crisi è stato molto difficile ma non perché fossero imprevedute le conseguenze e le scelte dei diversi soggetti. A noi era chiaro quel che sarebbe accaduto sia per ragioni nobili che per ragioni meno nobili. Le prime: è scattata una reazione per cui, buono o cattivo, questo governo è stato vissuto dalla gente come il suo governo, *right or wrong my country*. Si potrebbe anche discutere sul perché si possa arrivare ad un'area così vasta di adesione acritica, ma insomma quello era il sentire diffuso. Ragioni meno nobili: diciamo interessi di status, di opinione e di collocazione colpiti dalla crisi. Lo si è visto nel bombardamento dei mass-media sul quale vorrei che le coscienze liberali si interrogassero: perché è

così prevalente l'istanza della stabilità per cui chi produce instabilità viene demonizzato, configurato come nemico e aggredito, non perché politicamente avverso, ma perché capro espiatorio?».

Il giudizio dei sindacati rimane piuttosto negativo: accordo pasticciato e confuso, non esiste un'ora "x" per la riduzione dell'orario, la concertazione non va sostituita ma assecondata...

«Sono reduce da una polemica a cui sono stato costretto dalla Cgil e non voglio prostrarla, se non per il dissenso di merito che, quando c'è, va messo in luce. Io caprei reazioni di opposizione della Confindustria».

Che non mancano.

«Le capisco, come capisco quelle del *patronat* francese, perché pur non essendo un imperativo per domani la legge quadro prevede la riduzione dell'orario, ma non capisco perché i sindacati debbano essere contrari a quello che è un incentivo superlativo. Il fatto che il primo gennaio del 2001 l'orario venga ridotto a 35 ore con una legge quadro altro non è per loro che una "clausola di salvaguardia". Ma tutto quello che da qui ad allora riusciranno a contrattare in più sarà tanto di guadagnato. Vedo spazi per una grande stagione contrattuale. Sulla concertazione ho la mia opinione, negativa, ma la contrattazione è essenziale».

E allora come mai il sindacato non apprezza?

«Dico che non capisco».

La discussione tra Prc e le confederazioni continuerà?

«C'è un punto di controversia, che riguarda in effetti la concertazione, ma questa resta entro i limiti di una discussione che attraversa anche il sindacato. Io la critico perché penso che sia una gabbia limitativa dell'autonomia del sindacato, ma sono convinto che l'asprezza, che c'è stata tra la Cgil e noi, si può evitare. Vorrei insistere poi, soprattutto attraverso l'Unità, sul fatto che, nel momento di massima tensione, si è sbagliato nel votare a maggioranza un documento degli organismi dirigenti della Cgil che si apriva con una critica a Rifondazione comunista. Questo sindacato non l'aveva mai fatto nei confronti di nessun partito, neanche contro il Psi di Craxi. Ecco, questa parte del conflitto depotenziandola, non c'è nessuna ragione di andare avanti. L'imittiamoci alle divergenze».